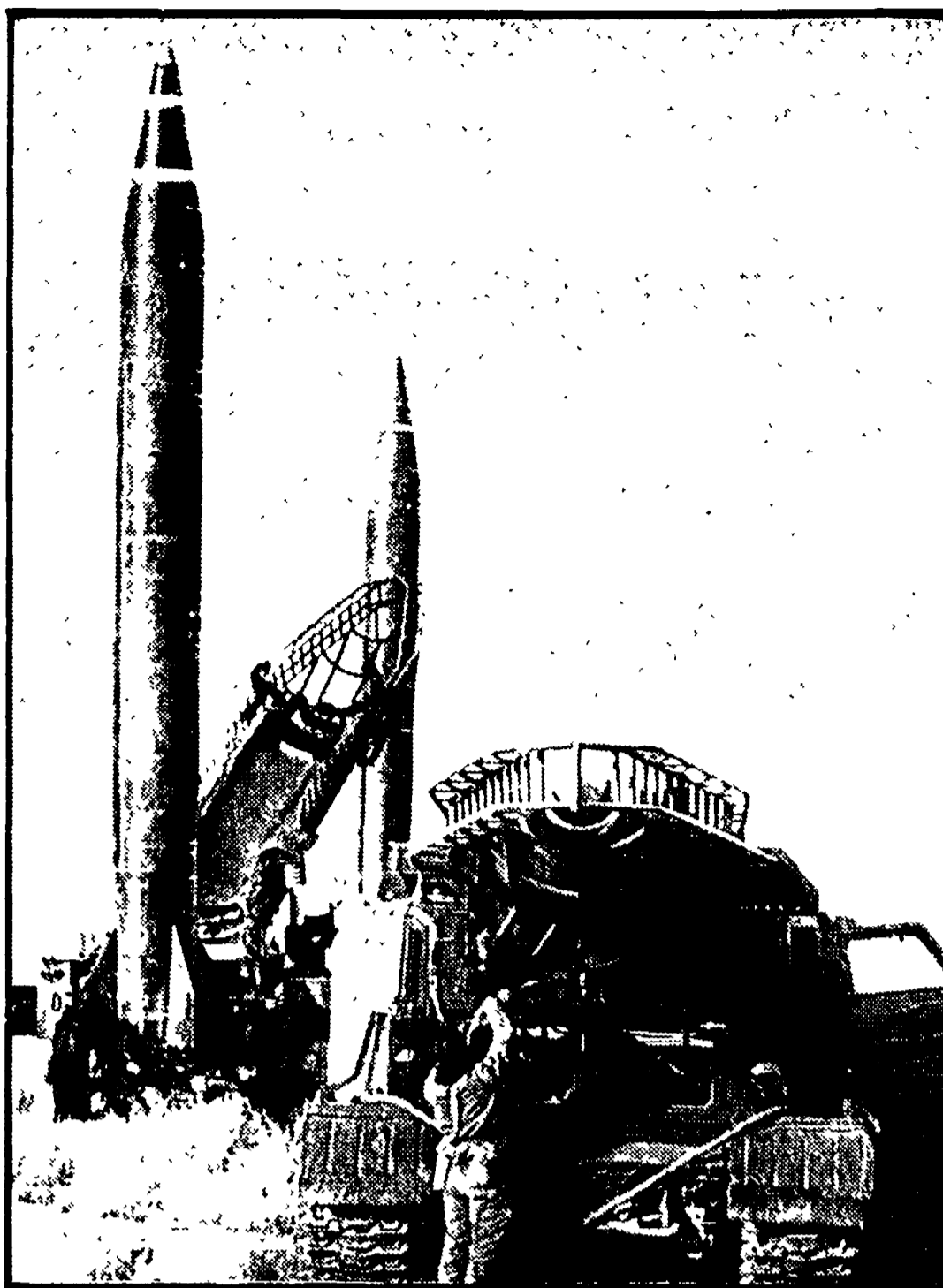


# U domenica

Il servizio che pubblichiamo non è un brano di angosciante fantascienza: è la ricostruzione fedele — eseguita sulla base di una ampia documentazione cinematografica riservata e con l'ausilio delle testimonianze di alcuni protagonisti — di un momento delle grandi manovre dell'esercito sovietico. È il racconto, freddo, spietato e purtroppo realistico di quello che potrebbe essere una improvvisa aggressione atomica contro l'URSS, alla quale l'Unione Sovietica sarebbe costretta a reagire con le stesse armi e tutto il suo modernissimo potenziale bellico. Su questa ipotesi (un'aggressione) sono infatti basate le grandi manovre. Ma le cifre, le armi, l'uso delle atomiche, le vittime inevitabili, sono realistiche. L'imperialismo americano minaccia sempre più gravemente la pace, la cui difesa è oggi il primo compito dei democratici di tutto il mondo. L'agghiacciante documento che pubblichiamo — in esclusiva mondiale — ribadisce la necessità di questo impegno



## radiografia di uno scontro atomico

Enzo Roggi

MOSCA, febbraio.  
Ore 23 del terzo giorno di battaglia. Sala comando della 27. divisione di sbarco aereo. Il capo di Stato maggiore — che è un tenente generale — ha da poco concluso una conferenza coi suoi collaboratori, durante la quale è stato fatto il punto sullo schieramento delle forze nella zona di competenza dell'unità. Gli eserciti contrapposti sono definiti convenzionalmente «Orso» e «Daino». La 27. appartiene al primo. La situazione, attualmente, non è molto buona. «Daino» è penetrato, su tutta la linea del fronte, con una profondità di 180 chilometri dopo uno «choc» nucleare improvviso di cui si è potuto impedire solo parzialmente l'effetto: quattro missili nucleari su undici hanno infatti varcato il vallo anti-missili e hanno colpito liquidandole, due importanti basi di «Orso», che ha dovuto ripiegare e riorganizzare il suo dispositivo affidandosi alla copertura delle batterie terra-terra di missili atomici tattici. Solo la situazione in cielo è leggermente a favore di «Orso». Al termine del secondo giorno di combattimenti, «Orso» ha ottenuto un successo tattico contrattaccando nella zona del fiume e attestando sulla riva opposta, prima abbandonata, una forte testa di ponte che viene rifornita attraverso un viadotto galleggiante e un oleodotto gettato sulle acque. In concomitanza con

contrattacco locale è stato compiuto un bombardamento nucleare (con missili aria-terra e terra-terra) in uno dei centri nevralgici del sistema logistico avversario. Nonostante questo successo parziale, «Orso» è ancora schierato sulla difensiva e «Daino» sta completando la riorganizzazione per la ripresa dell'attacco. Alle ore 21,57 del terzo giorno, due ricognitori (chiamati «erei-radar», capaci di ispezionare su distanze tre volte maggiori a quelle dei radar a terra e forniti di un cervello elettronico capace di compiere mille operazioni al secondo) hanno comunicato che vi sono in movimento tre colonne nemiche che convergono sulla testa di ponte di «Orso». Una di esse è sicuramente costituita da missili sottomarini a testata convenzionale e nucleare. Il radar primitivo ha registrato una fonte lontana ma copiosa di raggi infrarossi il che fa ritenere che stiano per levarsi in volo numerosi aerei nemici.  
Ore 23. La «cornacchia» (cioè il dispositivo acustico e luminoso che è comandato dal quartier generale d'Armata distante 80 chilometri dalla base della 27.) emette il suo stridulo segnale. Il tenente generale schiaccia meccanicamente il mozzicone della sigaretta sul portacenere e attrae a sé la grossa busta che stava al centro del tavolo tattico. L'apre, estrandone un pieghevole in plastica che si sdoppia nei quattro sensi. Sulla plastica trasparente sono variamente collocati segnali fosforescenti, di molti colori. Il foglio viene collo-

cato sulla mappa del settore bellico distesa sul tavolo. I segnali fosforescenti si confondono con il tracciato topografico. Tutto lo Stato maggiore, compreso il capo della direzione politica, si raduna attorno alla carta.  
Ore 23,15. Entra il sergente del servizio cifrario e consegna un messaggio di cinque parole all'aiutante di campo. Costui comunica: «Primo colpo alle 4,30. Rilevazione alle 4,50. Secondo colpo eventuale alle 5,15. Dalle 6,20, ondate secondo la frequenza stretta. Alle 11, trasferimento dello Stato Maggiore». Le cinque parole del messaggio erano, in effetti, le cinque cifre comunicate dall'aiutante.  
Il tenente generale si rivolge ad un maggiore: «Elaborate le frequenze. Non voglio più di tre alternative».  
Il maggiore raccoglie gli appunti che ciascuno dei presenti aveva redatto e si allontana verso una stanza attigua. Dal vano della porta filtrano per un attimo, nella sala comando, le battute confuse e rapide di una batteria di cervelli elettronici. Dovranno dire in quali forze e a quali intervalli si dovranno muovere, a partire dalle 6,20 di domani mattina, le unità della 27. divisione.  
«Ed ora a letto — dice il capo di Stato Maggiore — abbiamo tre ore e mezzo per riposare».  
Ore 4. Quarto giorno di battaglia. Dalla sala delle conferenze, attigua a quella del comando. Assemblea di partito degli ufficiali; presenti i soli iscritti, cioè il 72% dei quadri. Il capo della direzione po-

litica parla cinque minuti; seguono tre interventi.  
Ore 4,17. Sciolta la prima riunione, è convocata quella dei comandanti di squadra. Il capo di Stato Maggiore illustra l'operazione «cielo bianco». I presenti vestono già la pesante tenuta contro le radiazioni atomiche.  
Ore 4,29. Sala comando. I membri dello Stato Maggiore si alzano dalle loro sedie e si portano dinanzi al tavolo tattico. Gli sguardi sono tutti concentrati sul quadro 19 F. La «cornacchia» si fa udire con tre brevi segnali.  
Ore 4,30. Uno sguardo all'orologio: la lancetta dei secondi sta completando il primo quarto di giro. Ed ecco la voce dell'altoparlante: «Radar a Stato Maggiore. 11 udar (colpi «n.d.r.» sugli obiettivi). 11 missili nucleari terra-terra, dei venti lanciati dalla brigata di artiglieria missilistica sul quadro 19 F hanno atomizzato un'area di 400 kmq.  
«Colonnello — comanda il tenente generale — gli esploratori che non si avvicinino più di 30 miglia».  
Ancora la «cornacchia»; ancora gli altoparlanti: «Udar eventuale sorpresa»; significa che non vi sarà un'altra scarica nucleare alle 5,15.  
Ore 5. Sala delle conferenze. Seconda riunione dei comandanti di squadra. Viene comunicato l'esito dell'«udar» nucleare, impartendo gli ordini definitivi in base alla seconda alternativa elaborata dal cervello elettronico.  
Ore 5,20. Il capo di Stato Mag-

giore si porta nella sala del radar. Dopo quattro minuti gli schermi circolari verticali del radar si riempiono di innumerevoli macchie luminose. È iniziata la «pulitura», cioè la missione del caccia destinato a pulire il cielo su tutta la zona compresa fra la base della 27. e il quadro 19 F. «I due rapporti fra quaranta minuti» ordina il tenente generale.  
Ore 6. Sala comando. Rapporti verbali del servizio radar e del centro ascolto degli esploratori. La perdita di aerei della 27. è elevata. Ai margini della zona investita dall'«udar» atomico opera un nucleo «Daino» di terra-aria, estremamente efficiente. Nello scontro aerea, invece, i Mig-21 hanno fatto piazza pulita. Ma c'è una sorpresa: gli esploratori hanno scoperto che nel quadro 19 E si è andata concentrando, nella notte, una possente formazione nemica, corazzata e missilistica, i cui movimenti non erano stati rivelati dall'esplorazione della sera precedente e dai radar a terra. Questo concentramento di forze si trova a mezza strada fra il quadro 19 F che dovrà essere investito dalla 27. divisione e la testa di ponte di «Orso» stabilita l'altro ieri. Il problema è: ammeso che si riesca a distruggere il nucleo terra-aria del quadro 19 E e si possa attuare lo sbarco della 27., questa potrebbe essere attaccata dal concentramento di forze missilistiche corazzate del nemico. Occorre l'intervento di una forza d'urto strategica.  
Ore 6,10. Contatti telefonici fra Stato Maggiore di divisione e co-

mando del fronte. Conferma dell'esistenza del potente concentramento nemico nelle vicinanze della zona atomizzata. Decisione di eseguire ugualmente lo sbarco aereo su 19 F. Eventuale intervento di armi strategiche dopo lo sbarco.  
Ore 6,20. Parte la prima ondata. Gli AN-22 portano sul quadrato di sbarco atomizzato le formazioni paracadutisti con armi leggere. I TU-16 eseguono bombardamenti sul nucleo missilistico nemico in prossimità della zona di sbarco. Si moltiplicano i combattimenti fra la scorta dei caccia e gli intercettatori nemici. Si indebolisce la reazione missilistica a terra del nemico.  
Ore 6,35. Seconda ondata. Gli AN-22 portano sul quadrato di sbarco il grosso dei paracadutisti.  
Ore 7. Viene segnalato che il concentramento nemico del quadro 19 F ha iniziato il fuoco distruggendo uno dei fianchi del settore di «Orso». L'area occupata dai paracadutisti non solo non può accrescersi ma va restringendosi. Le perdite di «Orso» sono elevate. Vi sono già state due esplosioni atomiche tattiche, una delle quali ha decimato metà degli effettivi della prima ondata. Il capo di Stato Maggiore chiede al comando del fronte un intervento sul concentramento nemico. Parte la terza ondata; è composta da 17 caccia a decollo verticale che si portano nella zona più aperta del quadro di sbarco, e di lì, battono, in missione successive, le avanguardie del concentramento nemico. Nel giro di pochi minuti, essi possono com-

piere la loro missione, ritornare sui pochi metri quadrati di terreno loro necessario, rifornirsi di carburante e munizioni.  
Ore 7,10. Quarta ondata. Gli AN-22 sbarcano le unità sermoventi missilistiche. Ne arrivano a destinazione il 40%; ma è già una forza notevole. Gli enormi vagoni dell'«aria atterrata» in poche centinaia di metri e scaricano, in pochi minuti, carri cingolati, missilistici, carri armati, batterie contraeree. Il rapporto di forze è ora di 1 a 6 a vantaggio del nemico.  
Ore 7,42. Il concentramento missilistico e corazzato del nemico tace. 50 megatoni scagliatigli contro da un sommergibile nucleare distante quattromila chilometri lo hanno polverizzato.  
Ore 9. Dopo un quarto d'ora di sosta per il rifornimento generale, i Mig-21 ripartono al completo per una nuova «pulitura».  
Ore 9,40. Il cielo si riempie di elicotteri che trasportano il restante degli effettivi della 27. divisione. I missili terra-terra sbarcati dagli AN-22, hanno ridotto al silenzio il nucleo «Daino» di terra-aria.  
Ore 11. L'intero Stato Maggiore della divisione parte con un elicottero MI-6 attorno al quale ronzano i caccia a geometria variabile e tranquillamente lo affiancano alla sua stessa velocità, per poi distaccarsi, passando in pochi secondi, alla velocità supersonica dopo aver ripiegato le ali all'indietro. Il radiotelegrafista di bordo consegna un messaggio al tenente generale; esso comunica che la controffensiva è già in corso.